

Venti giorni di reclusione trasformati in multa

# Tomba condannato Picchiò un reporter

«Ma non sono un delinquente»

■ C'è dentro Alberto Tomba, ma questo non è un articolo di sport. E nemmeno di cronaca rosa. Da qualche tempo, Alberto Tomba fa scrivere pezzi di «giudiziaria». Meglio: prima di «nera», e poi di «giudiziaria». Perché prima picchia, e poi lo condannano. Ieri, il campione di sci - accusato di avere aggredito un fotografo professionista - ha patteggiato una pena di venti giorni di reclusione, commutati in un milione e mezzo di lire, davanti al Gip della pretura di Fermo, Ugo Vitali Rosati.

Lui, naturalmente, non era in aula. Ha mandato l'avvocato. S'è risparmiato un viaggio, lui che viaggia molto. Soprattutto, però, s'è risparmiato la vista di altri fotografi. Scelta saggia. Attaccarli deve sembrargli indispensabile per restare nel suo personaggio. Non gli basta essere considerato il più bravo sciatore di tutti i tempi, ricco e anche bello e piacente da poter sfilare in passerella. Da fidanzarsi, per primo, con Martina Colombari. Niente: non gli basta. Deve assalire i fotografi. Li vede: e attacca. A pugni, calci. Che poi è pure uno che sa menare. L'ultimo, a Firenze, l'ha steso con rapidissime mosse di karate.

Adesso, al telefono, dalla sua residenza di Castel de Britti, San Lazzaro di Savena, vicino Bologna, sta nella parte del personaggio pubblico perseguitato. Voce avvilita: «Ho patteggiato solo per chiudere la tuta la vicenda. Non ho fatto nulla di male... e non ho nulla di cui vergognarmi. Adesso ci manca solo che venga presentato come un delinquente... Le cose quel giorno sono andate come ho raccontato ed è triste vedere che la mia parola non viene creduta...».

## L'aggressione

Tomba - rinviato a giudizio per «violenza privata» e, in concorso con altri, per «minacce e danneggiamento» - secondo l'accusa, il 26 luglio 1995, all'ingresso della discoteca «Mahe» di Pedaso (Ascoli Piceno), ha aggredito, strappandogli di mano il rullino e le macchine fotografiche, il fotografo professionista Guido Picchio. Il fotografo aveva fiescato dieci volte. Nel suo obiettivo c'era Tomba in compagnia - affettuosa - di Manola Capriotti, 23 anni, pierre del locale: la ragazza che all'epoca i cronisti mondani sostenevano cercasse di far dimenticare allo sciatore Martina Colombari.

Il fotografo afferma di esser stato bloccato da Tomba. Che ha inchiodato l'auto davanti alla sua. Tomba, secondo Picchio, «mi ha sfilato le chiavi dal cruscotto... chiedendo poi per ricetrasmittente l'intervento di due buttafuori della discoteca». Immaginatevi il delicato arrivo di

Il campione di sci Alberto Tomba, accusato di avere aggredito un fotografo professionista all'uscita della discoteca «Mahe» di Pedaso (Ascoli Piceno), ha patteggiato una pena di 20 giorni di reclusione, commutati in un milione e mezzo di multa, davanti al Gip della pretura di Fermo, Ugo Vitali Rosati. L'ex maresciallo dei carabinieri si dichiara innocente: «Non credono alle mie parole... io ho patteggiato la pena solo per chiudere questa brutta storia...».

FABRIZIO RONCONE



Alberto Tomba

Ferrari/Ap

questi due. Gli hanno strappato il rullino incriminato da una delle due macchine fotografiche, scaraventandogli in terra l'altra.

## Il tesserino

Ma non basta. Sempre secondo il racconto di Picchio, Tomba, che avrebbe esibito un tesserino dei carabinieri - in quel periodo l'atleta era infatti arruolato nell'Arma con il grado di maresciallo - avrebbe minacciato il fotografo di non farsi più vedere in discoteca.

Ovviamente, la versione del manager di Tomba, Paolo Cornellini, è molto diversa: Guido Picchio scattava foto dentro e non fuori la discoteca, e poi lo sciatore l'ha invitato a smettere gentilmente, molto gentilmente, fino all'intervento, altrettanto cortese, dei due buttafuori del locale.

L'esibizione del tesserino do-

vrebbe tuttavia consentire al difensore di Picchio di impugnare la sentenza, poiché non sarebbe stata considerata una aggravante. Mostrando il tesserino di carabiniere, Tomba ha agito sotto la veste di pubblico ufficiale. Un gesto che, sempre secondo il legale di Picchio, fa scattare il reato di «abuso d'ufficio», di competenza del tribunale penale e non del pretore.

Vicenda comunque penosa, per uno che con gli sci ai piedi è sempre secondo il legale di Picchio, fa scattare il reato di «abuso d'ufficio», di competenza del tribunale penale e non del pretore. Vicenda comunque penosa, per uno che con gli sci ai piedi è sempre secondo il legale di Picchio, fa scattare il reato di «abuso d'ufficio», di competenza del tribunale penale e non del pretore. Vicenda comunque penosa, per uno che con gli sci ai piedi è sempre secondo il legale di Picchio, fa scattare il reato di «abuso d'ufficio», di competenza del tribunale penale e non del pretore.



Il cardinale Carlo Maria Martini

Ansa

Il vescovo di Milano invece bocchia la proposta di riaprire le case chiuse

## Prostituzione, dal cardinal Martini sì al decreto per gli immigrati

■ MILANO. Ci passiamo accanto la notte, tornando a casa frettolosi e magari perfino infastiditi. Quelle donne, o quei ragazzi che vediamo vendersi sui marciapiedi delle nostre città non hanno nulla a che spartire con le «vecchie» prostitute, sono i nuovi schiavi della nostra civiltà. Per loro il marciapiede non è solo il posto di lavoro ma una prigione dalla quale affrancarsi è impossibile. E ciò che è emerso dal convegno sulla prostituzione organizzato ieri a Milano dalla Cariplo e dall'Istituto per lo studio sulla multinatività.

Per combattere le organizzazioni criminali che reclutano con inganno in Africa e nei paesi più poveri e meno sviluppati del paese dell'Est è necessario introdurre nei codici penali il reato contro il traffico umano. «Quello di riduzione in schiavitù» ha spiegato l'europarlamentare Maria Pia Colombo Svevo - è troppo generico. È necessario parlare di reato contro il traffico umano e arrivare ad avere in materia una legislazione internazionale.

È una necessità che nel nostro Paese si è già più volte presentata, ad esempio ogni qual volta sono state identificate le organizzazioni, soprattutto albanesi, che importano in Italia prostitute giovanissime e accattati da marciapiede. Si tratta di gruppi primitivi, che agiscono molto spesso su base familiare e proprio per questo è stato piuttosto difficile stabilire con certezza il reato di riduzione in schiavitù. Troppo spesso, quando i magistrati ci hanno provato l'accusa è poi stata derubricata in una meno pesante.

Al convegno ha inviato un messaggio

anche il cardinale Carlo Maria Martini. Nel documento il vescovo di Milano ribadisce il no della Chiesa ambrosiana alla riapertura delle case chiuse (mentre proprio ieri si è avuta notizia che la Regione Lombardia ha ormai dato vita alla commissione incaricata di studiare il fenomeno per arrivare eventualmente alla riapertura della case chiuse come chiedono ben due iniziative di legge). Il cardinal Martini ha avuto anche parole di apprezzamento per la proposta di offrire alle prostitute una via d'uscita a denunciando il loro sfruttamento. Per Carlo Maria Martini la strada da seguire non può essere solo quella repressiva o della rassegnazione, tesa a garantire o proteggere. Si sta riproponendo una vera tratta delle donne. Servono interventi legislativi che prevedano il sostegno alle vittime desiderose di uscire dal traffico e interventi repressivi contro i criminali. Martini fa un appello anche alla prevenzione «con un forte richiamo alla responsabilità dei clienti».

A parlare di donne e minori costretti con violenza e magia a prostituirsi è stato soprattutto Don Oreste Benzi. «È sbagliato - ha spiegato il sacerdote - parlare di lotta alla prostituzione, sbagliano i cittadini che formano i comitati contro la prostituzione. Servono comitati per la liberazione di schiavi».

Maria Pia Garavaglia in rappresentanza della Croce rossa ha ricordato l'importanza dell'informazione. «Se in Albania i ragazzi e le ragazze sapessero che fine fanno i loro fratelli quando arrivano in Italia, non lascerebbero la loro terra».

## Il Vaticano insiste «Solo appendicite il Papa va in Francia»

ALCESTE SANTINI

■ CITTÀ DEL VATICANO. «Giovanni Paolo II partirà giovedì mattina per la Francia, come previsto». Lo ha dichiarato, ieri mattina, Navarro Valls smentendo voci riportate da alcuni giornali, anche esteri, secondo cui il viaggio sarebbe stato rinviato perché il Papa si sarebbe già sottoposto ad un «trattamento medico intensivo» in vista dell'annunciato intervento chirurgico di appendicite. «Quando avremo qualche novità in merito al ricovero del Santo Padre l'opinione pubblica ne sarà informata», ha affermato il portavoce ribadendo che «resta valido quanto detto sabato scorso nel comunicato dal dott. Renato Buzzonetti, e cioè che il Papa sarà operato entro l'anno».

Con questa dichiarazione piuttosto secca, il portavoce ha voluto far rimarcare che quanto doveva essere detto è contenuto nel comunicato del 14 scorso per cui ogni altra ipotesi è da considerarsi infondata. D'altra parte, tutti hanno potuto osservare il Papa domenica scorsa all'Angelus e, anche ieri, la sua attività è continuata. Ha, infatti, ricevuto, in tre successive udienze, il card. Bernardin Gantin, prefetto della Congregazione per i vescovi, mons. James Francis Stafford, neo-presidente del Pontificio Consiglio per i laici e l'ambasciatore russo presso la S. Sede, Viatcheslav V. Kostikov, con la consorte. Ha, inoltre, inviato un messaggio al card. Henri Schwery, suo inviato alle celebrazioni del 150° anniversario dell'apparizione di «Notre Dame de la Salette» che si celebrerà il 19 settembre quando lui sarà già in terra francese.

Sono continuate, tuttavia, le illusioni e le ipotesi sulla salute del Papa, anche ieri. Sollecitato ad esprimere un suo parere, il prof. Ribotta, direttore della seconda clinica chirurgica dell'Università «La Sapienza» di Roma, che il 12 scorso aveva preso parte al «consulato collegiale», ha dichiarato, ieri, che «le condizioni del Santo Padre non hanno nulla di misterioso». Ed ha precisato: «Confermo che si tratta solo di appendicite». Quanto all'attuale stato del Pontefice, ha detto che «le sue condizioni sono buone e non ci sono problemi diversi da quelli dell'infiammazione dell'appendice». Ed a proposito del fatto che al «consulato» abbiano chiamato anche lui, che non è stato mai coinvolto nel passato ad occuparsi della salute del Papa, il prof. Ribotta si è limitato a dire che «probabilmente hanno voluto sentire un altro parere, quello di una persona fuori della mischia».

In ogni modo, due cose sono, per il Vaticano, certe. Il viaggio in Francia dal 19 al 22 settembre si farà secondo il programma già stabilito con tappe principali a Tours, dove il Papa sarà accolto dal presidente Chirac, ed a Reims dove sarà salutato dal primo ministro Juppé, oltre che dai vescovi e dalla popolazione. Il male che affligge il Papa è un'appendicite cronica che, allo stato attuale, non desta preoccupazioni per cui l'intervento chirurgico potrà essere eseguito senza fretta e, probabilmente, dopo il prossimo 6 ottobre. Quanto ad «altri aspetti» riguardanti il sistema nervoso, da cui avrebbe origine il tremore della mano sinistra, in Vaticano si ribadisce che «tutto è sotto controllo».

È stato, perciò, accolto con un certo fastidio quanto ha scritto, per esempio, «France Soir», secondo cui i francesi si apprestano a vedere «il viaggio di un Papa malato». Il giornale ha riportato pareri di medici francesi, i quali «dubitano delle spiegazioni fornite dal Vaticano». Dello stesso parere è «Liberation» il quale si chiede: «Il Papa in Francia, ma in che stato? Anche «Le Figaro» ritiene che «non sia stato detto tutto quando il Papa fu operato di un tumore dell'intestino nel luglio 1992, anche se, poi, si chiede «a che serve violare l'intimità di persone in quello che hanno di più intimo, la salute». Non è escluso che sia il Papa stesso a parlare di sé, come altre volte, appena lo riterrà opportuno.

Negozi aperti dalle 10 alle 20, le lezioni iniziano mezz'ora prima: quasi tutti contenti e il traffico si riduce

## Shopping e scuola, Napoli cambia orari

Accolto favorevolmente, ieri, dai napoletani il nuovo piano (il primo in Italia) che rivoluziona gli orari della città. Nelle scuole le lezioni sono cominciate tra le 8 e le 8,15, mentre i negozi hanno alzato le serrande alle 10 e le hanno chiuse alle 20. Novità anche negli uffici comunali, che sono rimasti aperti dalle 9 alle 13 e, ogni martedì e giovedì, anche dalle 14 alle 18. Esclusi dal provvedimento alimentari, bar, ristoranti, farmacie, tabaccherie e edicole.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MARIO RICCIO

■ NAPOLI. È cominciata la «rivoluzione» che cambierà le abitudini dei napoletani. Un nuovo regolamento, il primo di queste dimensioni in Italia, che disciplina gli orari delle scuole, degli uffici e dei negozi, è entrato in vigore ed è stato accolto con simpatia dalla maggioranza dei cittadini. Ma vediamo come sono cambiati i «tempi della città». I commercianti hanno aperto i loro negozi alle 10.00 per chiuderli alle 20.00. Nelle scuole di ogni ordine e grado le lezioni sono iniziate tra le 8 e le 8,15, mentre gli uffici comunali con atti-

vità di sportello sono rimasti aperti dalle 9 alle 13 (solo il martedì e il giovedì, ci sarà una proroga dalle 14 alle 18). Nessuna innovazione invece per bar, ristoranti, farmacie, tabaccherie, distributori di carburanti, fiorai e alimentari.

La sveglia per gli studenti è suonata dunque con trenta minuti d'anticipo. Le 8 sono appena scoccate quando, davanti al liceo scientifico «Mercalli», nel quartiere Chiaia, i ragazzi si affrettano per entrare. «Uffà, ci mancava anche questo - afferma Loredana, 17 an-

ni - Sì, forse questa iniziativa migliorerà anche il traffico, ma mi costringe a dormire mezz'ora in meno». Al liceo classico «Umberto», nella zona chic di Napoli, i pareri sono discordanti. «Devo ammettere che di solito, con il primo giorno di scuola, il traffico è sempre andato in tilt - sostiene Carlo 18 anni - Quest'anno invece, niente ingorghi». Anche per Valeria, 15 anni, «l'unico fatto negativo» è quello di «rinunciare a un po' di sonno». Ma il provvedimento agli studi, Gennaro Finizia, assicura che «sono solo una minoranza» i ragazzi contrari ai nuovi orari: «I giovani sono entusiasti. Siamo contenti di aver dato il nostro contributo per migliorare la vivibilità della città».

E i commercianti? Come giudicano l'applicazione delle nuove disposizioni che portano la firma del sindaco Antonio Bassolino e degli assessori al commercio (Raffaele Tecce) e ai Tempi della città (Giulia Parente)? La signora Maria De Simone, titolare dell'omonima gioielleria di via Chiaia, non ci pensa su due volte: «Sono favorevole a questa iniziativa, che potrà ve-

ramente migliorare la qualità della vita dei napoletani. Purtroppo, io che ho un negozio piccolo sarò costretta a chiudere dalle 14 alle 16 per consentire il ritorno a casa per il pranzo ai miei commessi».

Ma c'è anche chi non è d'accordo ad aprire bottega con due ore di ritardo. La signora Alessandra Martone, che gestisce un grande negozio di articoli per bambini al Corso Umberto: «Per noi che lavoriamo soprattutto con clienti della provincia che vengono al mattino presto, questo piano ci penalizza molto». Ma Lucio Barone dell'Ascom, l'associazione di categoria, riconosce che i nuovi orari raccolgono consensi «quasi unanimi dai negozianti». Alcune proteste ci sono state invece nelle zone circostanti le arterie principali per la presenza degli ambulanti nei mercatini rionali. «Un problema che noi già abbiamo sottoposto nei giorni scorsi all'amministrazione comunale - sostiene Barone - e che, se non venisse risolto, potrebbe inficiare tutto il piano».

Nella città invasa quotidianamente

da oltre seicentomila automobili, l'entrata in vigore degli orari differenziati ha dato risultati sorprendenti. I temuti ingorghi del lunedì non ci sono stati. La conferma viene dal colonnello Carlo Schettino, dei vigili urbani di Napoli: «In molte zone di del centro nelle ore più critiche della mattinata la circolazione è stata più spedita del solito». E quei cittadini che, in piazza Municipio aspettano da venti minuti il passaggio del pullman, come la pensano? Pasquale Criscuolo, 73 anni, è un pensionato che tutte le mattine si sposta dal Corso Novara «per non morire chiuso in casa», fino ai giardinetti del Maschio Angioino. «Sì, effettivamente oggi il traffico è migliorato, speriamo che duri - dice l'anziano -. Ma Bassolino dovrebbe provvedere anche ad acquistare altri mezzi pubblici, che sono insufficienti per una città come questa». E lui, il sindaco, è contento dell'esperienza? «L'orario unico dei negozi è una piccola rivoluzione che ancora una volta accredita Napoli come città all'avanguardia», afferma con compiacimento.